

Emiliano Pacini

IL PARTIGIANO E L'ATTORE

prima, durante e dopo

LA LIBERAZIONE

di Massa Marittima



le **STRADE BIANCHE**
di STAMPA ALTERNATIVA

“ **Non esistono
diritti d'autore,
solo doveri** ”

Jean-Luc Godard

MILLELIREPERSEMPRE

è un'idea di

Marcello Baraghini

con la collaborazione di

Claudio Scaia

Direzione editoriale:

Marcello Baraghini

Editing e correzione:

Ania Biondi

Copertina e impaginazione:

Claudio Scaia

LE STRADE BIANCHE DI STAMPA ALTERNATIVA

Via Zuccarelli, 25 Pitigliano (GR)

0564615317

stradebianchelibri@gmail.com

www.stradebianchelibri.com

Emiliano Pacini

IL PARTIGIANO E L'ATTORE

prima, durante e dopo
LA LIBERAZIONE
di Massa Marittima

La mia casa è stata costruita sulla guerra

Ci troviamo all'incirca nel 1990 o nel 1991 e io sono accanto al caminetto che gioco con i soldatini. La cosa che preferivo di più in assoluto nella mia vita insieme alla lego, i playmobil, mangiare merendine e guardare cartoni animati. Sto schierando una brigata degli scozzesi dell'esercito di Wellington, regalo di mia madre comprato a Firenze. Mi piacevano molto, con i loro kilt e colbacchi alti sulla testa e li mischiavo senza tante storie insieme agli altri soldatini, comprati al tabacchino o in edicola.

Quelle buste di plastica piene di soldatini, che d'estate facevano capolino dalle rastrelliere del giornalaio insieme ai racchettoni da spiaggia e ai cartoni parasole per auto, erano un richiamo più forte del miele per gli orsi. A volte i soldatini venivano fuori anche dalle buste a sorpresa, quella creazione così anni '90, l'era della plastica libera per noi bambini che adesso ci sembra solo un ricordo di un'epoca in cui il capitalismo poteva produrre quanta plastica voleva e riciclarla e spacciarla due o tre volte ai bambini di

provincia senza dover passare da impianti di riciclaggio.

Ero seduto sul suolo di una casa costruita sulle fondamenta della guerra, giocando con dei soldatini che rappresentavano i tedeschi a cui mio nonno partigiano aveva sparato, gli americani che avevano lasciato la Jeep all'altro nonno, la brigata di scozzesi di Wellington che avevano sparato al mio trisavolo napoleonico, i soldati della prima guerra mondiale che come i miei bisnonni erano andati a fare una guerra da pazzi in cima alle montagne piene di cannoni del Carso e di Gorizia.

Ero lì, a giocare con ogni guerra a cui avevano partecipato, o meglio subito, i miei familiari negli ultimi duecento anni e non lo sapevo.

Nel 1945 dopo il passaggio del fronte mio nonno Bovisio trovò una Jeep americana abbandonata con tanto di rimorchio, la famosa Willys. Era stata abbandonata dalle truppe degli Stati Uniti, perché aveva il carburatore sporco e non avevano tempo di pulirlo. Qualcuno si incaricherà di pulirlo si saranno detti, e poi hanno proseguito oltre.

Tutto ciò che dovette fare per rimetterla in se-

sto fu di aprire il cofano e dargli una pulita. Nel rimorchio della Jeep trovò anche una cassa di dinamite, a cui ben presto trovò un utilizzo pratico.

La casa colonica che gli era stata assegnata, a lui e alla sua famiglia di coloni senesi calati in Maremma nel primo dopoguerra, si alzava in mezzo a una pietraia alle falde di un bosco, ma a Bovisio non andava giù che casa sua, la casa di un fattore che lavorava per ottimizzare la resa della terra altrui, sorgesse in un appezzamento di terra improduttivo e piagato dalle rocce.

Così, negli scampoli di tempo libero, pensò bene di utilizzare la dinamite ereditata dall'esercito degli Stati Uniti d'America per far brillare un po' di rocce e dissodare il terreno.

Un po' il rumore e il fatto che non vivessero isolati nel nulla di qualche pianura del Kansas ma in Maremma, accanto a un piccolo borgo minerario che si chiamava Niccioleta, attirò le attenzioni indesiderate di qualche vicino e dei carabinieri.

Ma la Maremma del primo dopoguerra era un posto ben diverso dalla provincia contadina armata e paranoica dei film americani. Era una provincia armata che voleva la pace, piena di depositi nascosti di armi partigiane e di tutto

quello che era stato lasciato indietro dalla Wehrmacht e dagli eserciti alleati. Mine, pezzi di carri armati e di aerei che si erano fracassati a terra, bossoli di tutti i calibri. Ogni tanto qualche bimbo perdeva un dito, una mano, un braccio o una gamba giocando con le mine e gli altri artefatti esplosivi abbandonati da tutti gli eserciti del mondo. Entravano nei panzer tiger distrutti cercando di asportare i proiettili abbandonati – e in qualche caso ci riuscivano anche – usavano le gomme fuse dei cannoni bombardati per fare le suole delle scarpe o un pallone, recuperavano le pistole, i fucili e tutti i parafernali per giocare a fare i soldati.

Gli adulti però per il momento ne avevano avuto abbastanza. E così non c'è da stupirsi se la visita che i carabinieri fecero al buon Bovisio riguardo l'attività dinamitarda fu risolta bonariamente con l'assegnazione ai militi di un mezzo maiale.

La Jeep invece se la tenne e la utilizzò per scorrazzare a destra e a manca nelle campagne marmemane per un bel po' di anni, riempiendola di gasolio agricolo e usando il cassone per trasportare avanti e indietro le suppellettili per i lavori di manutenzione e ristrutturazione.

Tra questi lavori ci furono anche quelli per la costruzione dei castri dei maiali, del garage coper-

to e della legnaia. E fu così che in un'epoca in cui non si buttava via nulla i materiali abbandonati dalla Wermacht furono utilizzati per cimentare le fondamenta dei vari annessi agricoli e della casa. Pezzi di panzer, lamine di metallo e di cannoni furono utilizzati come rinforzo insieme al cemento impastato e alle pietre per erigere la nostra casa.

Incroci

La vita è fatta di incroci, reali, presunti e immaginati. Nella battaglia per la liberazione di Massa Marittima, nel giugno del 1944, ci sono tutti questi incroci.

Massa Marittima si trovava a ridosso della “Linea Trasimeno” un sistema di fortificazioni tedesche, approntate dal Feldmaresciallo Kesselring, che andava dal mar Tirreno all’ Adriatico e prendeva nome dall’omonimo lago al centro della linea difensiva teutonica. Dopo lo sbarco di Anzio, la liberazione di Roma e la fuga verso nord, Kesselring aveva deciso di fermare gli alleati da queste parti per dar tempo ai suoi di terminare i lavori di completamento della più

famosa Linea Gotica, dalle Alpi Apuane fino a Pesaro.

Nei pressi di Massa Marittima, oltre alla sbirraglia fascista, agivano reparti tedeschi tra i più feroci e agguerriti tra quelli presenti in Italia in quei giorni, come la 16ª Panzergrenadier-Division Reichsführer delle SS al comando di Walter Reder - detto "Il monco" a causa della mano persa in Russia - tristemente ricordata per gli eccidi di Marzabotto e Vinca.

A proposito di Reder, basta ricordare l'episodio che coinvolse alcuni partigiani della Banda Camicia Bianca nei giorni precedenti al passaggio del fronte e di cui lui stesso parlò a Enzo Biagi in un'intervista. Quel giorno Reder stava salendo verso Massa Marittima sulla sua kubelwagen, insieme all'autista e ai suoi aiutanti di campo, probabilmente di ritorno da una ricognizione della prima linea tedesca. Non sapeva che quel giorno dentro Massa Marittima anche alcuni partigiani agli ordini del Comandante Piccioli stavano effettuando una ricognizione. Visto che si trovavano in un centro abitato, per sicurezza il Piccioli aveva ordinato di mettere la sicura a tutte le armi. Pare che qualche giorno prima a uno di loro fosse scappata una raffica e non si

voleva rischiare di ferire o ammazzare qualche concittadino per una disattenzione. La camionetta di Reder spunta da dietro una curva di fronte a uno dei partigiani del Piccioli. È un attimo, quello alza il mitra e fa fuoco ma il percussore viene fermato dalla sicura. Reder scompare dietro un'altra curva e prosegue verso nord. Quarant'anni dopo Reder si è vantato di essere stato ben voluto tra i partigiani italiani perché una volta, a Massa Marittima, questi ebbero la possibilità di liquidarlo e non lo fecero. Il boia di Marzabotto se la rideva, dopo la scarcerazione avvenuta il 24 gennaio del 1985 su iniziativa del defunto Bettino Craxi. Morì nel suo letto, mai troppo presto, a Vienna nel 1991.

Brad Pitt a Perolla

Tornando ai giorni del 1944, oltre alle SS di Reder si trova nei pressi di Massa Marittima un altro reparto corazzato tra i più forti che i tedeschi potessero ancora mettere in campo: il 504° Schwere Panzer-Abteilung agli ordini del Capitano Kühn.

Il 504° era un battaglione di veterani, che aveva combattuto in Tunisia nell'estate del 1943 per

coprire la ritirata di Rommel e sodali. In parte distrutto in Africa, ma alcuni carri erano scampati e avevano continuato a combattere gli alleati in Sicilia.

I sopravvissuti ai combattimenti in Sicilia erano stati radunati a Cassino nel settembre del 1943 e poi mandati in Olanda, nel novembre dello stesso anno per ricostituire il battaglione insieme ad altri carristi del 18° battaglione panzer.

Dal 18° Panzer Abteilung proviene un altro dei personaggi di questa storia, il sergente Oskar Röhrig.

Già decorato con la Croce di Ferro per la campagna di Russia nel novembre del 1942, Röhrig si aggrega al 504° e cala in Italia il 3 giugno 1944 insieme al resto del battaglione, 45 panzer VI, meglio conosciuti come Tiger. Il Tiger era molto superiore agli Sherman americani, sia per armamento che per corazza e di solito uno scontro faccia a faccia tra questi due carri non lasciava scampo agli yankee.

Le colline metallifere si dimostrarono un terreno ideale per l'impiego in chiave difensiva dei Tiger. I tedeschi avevano perso il controllo dei cieli e si dovevano spostare principalmente di notte per evitare i bombardamenti alleati e nelle loro retrovie regnava il caos grazie alle azioni

dei partigiani e alla precipitosa fuga verso nord dei fascisti loro alleati. Eppure un pugno di questi carri pesanti poteva causare stragi nelle fila americane.

Il 4 giugno del 1944 la 5° Armata americana del Generale Clark liberò Roma e il 6 giugno lanciò l'Operazione Overlord (lo "Sbarco in Normandia") che contribuì ad aggravare la situazione delle truppe tedesche in Italia, distraendo rinforzi e rifornimenti per tentare di frenare l'assalto alleato alla Francia. Clark aveva ordinato alla 1ª Divisione Corazzata, soprannominata "Old Ironsides" ("Vecchi fianchi di ferro") di continuare l'avanzata verso nord nel settore tirrenico. Gli "Old Ironsides" erano stati i primi carristi yankee a operare nel conflitto e parteciparono all'Operazione Torch, cioè lo sbarco e la successiva occupazione del Marocco e della Tunisia agli ordini del Generale Patton. Stavano per ritrovarsi ancora una volta faccia a faccia con i loro vecchi nemici del 504° Battaglione Panzer, dopo la Tunisia e la Sicilia, a Massa Marittima. I tedeschi, fortificati tra Montepescali e Massa Marittima su un terreno collinoso e accidentato, facendo saltare i ponti e bloccando le poche strade percorribili con tronchi e mine, erano in

grado di opporre una feroce resistenza anche con piccoli gruppi di combattimento indipendenti, cosa che avvenne soprattutto nei settori di Marsiliana, Perolla e Lago dell'Accesa.

Dopo la liberazione di Grosseto tra il 14 e il 15 giugno, gli "Iron Soldiers" avanzano lentamente verso le Colline Metallifere. Il 22 Giugno, alle 5:30 del mattino inizia l'attacco a Montepescali, dove una forte resistenza da parte della 162^a Infanterie-Division, del 504° Panzer e altri carri della 3^a Divisione meccanizzata Panzer Grenadier costringe gli americani a sospendere l'attacco alle 13:50 nelle vicinanze della Stazione di Gavorrano. Probabilmente è in questo luogo che perde la vita il Colonnello Cairns della 1^a divisione statunitense, come dal racconto del carrista Robert "Bob" Parrott. Arrivati nei pressi della Stazione, sotto il fuoco tedesco, Cairns ferma la colonna di carri, con in testa il "Daddy Rabbit" del Maggiore Blodgett (i carristi erano soliti battezzare i propri carri con nomi bellicosi o di fantasia, come se si trattasse di navi terrestri). Cairns, il Maggiore Blodgett e Parrott strisciano fino a un albero, per individuare i panzer tedeschi mimetizzati nella collina di fronte.

In quell'istante una granata esplode contro l'al-

bero uccidendo sul colpo il Colonnello Cairns, mentre il Maggiore Blodgett e Bob Parrott restano illesi.

È lo stesso Parrott, nelle sue memorie, a specificare che quella di sparare contro gli alberi era una delle tattiche preferite dei carristi tedeschi: mimetizzati nel fitto della boscaglia, puntavano i cannoni dei loro panzer contro un albero posto vicino a un punto dove sapevano che sarebbero passati gli americani e attendevano. Non appena una colonna motorizzata si avvicinava all'albero facevano fuoco. La granata scoppiava contro il tronco e seminava morte e distruzione a causa delle schegge del proiettile che si frammentava all'impatto contro il legno.

Dopo lo stop iniziale e una dura battaglia in cui i tedeschi perdono tre panzer IV, gli americani raggiungono la località di Castel di Pietra verso il tramonto.

Il 23 giugno alle prime luci dell'alba gli americani riorganizzano il loro attacco verso Massa Marittima e incontrano i tedeschi nei pressi del Lago dell'Accesa, poco oltre la località La Pesta. Nove Tiger, fuori vista, attendono gli americani distribuiti in fondo alla piccola pianura sulla destra del Lago, dove oggi passa la Strada Provinciale dell'Accesa. Non appena gli americani

sbucano sul crinale della salita oltre La Pesta, i Tiger aprono il fuoco contro gli Sherman. Segue una dura battaglia, dove i tedeschi accusano la perdita di diversi Tiger ma riescono a mantenere la posizione impedendo agli americani di sfondare.

A questo punto il Generale Allen, comandante in capo della colonna americana, decide di alleggerire la pressione sul fronte principale e ordina al 13° Reggimento Meccanizzato e a un plotone di distruttori M-10 (cannoni semoventi e blindati, una sorta di carro armato senza torretta girevole) di aggirare il fronte tedesco sulla destra, ritornando indietro per poi girare a nord-est sulla Strada Provinciale di Perolla.

Nei pressi di Perolla ritroviamo l'Allievo Ufficiale Oskar Röhrig (nel frattempo promosso), al comando di un plotone di 4 Tiger (secondo fonti americane invece la forza tedesca sarebbe stata composta in 6 Tiger e 4 panzer IV). Mentre gli Sherman degli Old Ironsides avanzano nella pianura, dopo aver sgombrato la strada da mine, massi e tronchi, Röhrig attende, nascosto tra i lecci. Appena gli americani giungono a una distanza di circa un chilometro aprono il fuoco. Poi è una carneficina.

Dopo la conclusione dello scontro, i verbali te-

deschi riportano tronfiamente: “è stato come sparare a delle anatre su uno stagno”. Il bilancio, secondo fonte tedesca, è di 23 Sherman distrutti, 11 per il fuoco diretto, gli altri 12 bruciati dopo essere stati abbandonati dai carristi americani in preda al panico. Le fonti statunitensi invece parlano della perdita di 12 carri leggeri M-5 Stuart e 4 M-10 a fronte di 3 Tiger distrutti. Il primo da un ufficiale dei genieri, che riuscito a strisciare a corta distanza del Tiger lo colpisce con un bazooka e lo blocca, per poi uccidere o ferire i membri dell’equipaggio con la carabina mentre questi abbandonano il carro. L’azione attira l’attenzione di un altro Tiger, permettendo a un M-10 americano di avanzare e aprire il fuoco, distruggendolo con tre impatti diretti. Il terzo Tiger viene disintegrato dal fuoco dell’artiglieria pesante, sempre secondo le fonti statunitensi.

Mentre gli americani incassano la batosta sulla strada per Perolla, la loro colonna principale è impegnata in uno scontro selvaggio poco dopo La Pesta.

Il generale Allen esamina alcune foto della zona effettuate da un aereo alleato e decide di inviare una pattuglia in avanscoperta sul fianco sinistro, rinforzata da un plotone di M-10. Effettuano un

giro alle spalle del Lago dell'Accesa, su per un sentiero che i tedeschi hanno lasciato sgombro, ritenendo che fosse troppo impervio e stretto per essere utilizzato dai corazzati USA.

Visto che nel frattempo è calata la notte, sfruttando il buio la pattuglia raggiunge un terreno elevato da cui ha una visione perfetta dell'avvalimento.

Raggiunto Poggio Corbello e verificato che la zona è stata lasciata sgombra dai tedeschi, Allen rinforza il gruppo con una compagnia di fanti e un'altra di Sherman.

La mattina del 24 giugno, il gruppo apre il fuoco sui panzer nella vallata sottostante e fornisce coordinate all'artiglieria. La pressione per i tedeschi si fa insostenibile e li costringe a ritirarsi verso Massa Marittima, lasciando alle loro spalle altri tre Tiger inutilizzabili. Dopo le perdite subite a Perolla gli americani decidono di non effettuare più nessun movimento di corazzati senza prima aver mandato la fanteria in avanscoperta. Così anche nella zona di Perolla gli scout yankee scoprono un'altra mulattiera incustodita in cui si può infilare un plotone di Sherman e di carri leggeri Stuart, superando la dura difesa tedesca.

I carri di questo gruppo aggirano Massa Maritti-

ma a nord-est dirigendosi verso Ghirlanda, mentre i fanti motorizzati, coordinati con i corazzati, tengono impegnati i tedeschi attaccando da Perolla verso le pendici alle spalle del paese.

Simultaneamente all'attacco da Perolla, altre due colonne americane riprendono l'avanzata: quella di sinistra da La Pesta raggiunge Valpiana e prosegue verso Massa Marittima; quella di centro, si divide in due gruppi, di cui il più consistente utilizza "una strada stretta e non verificata", probabilmente quella che passa attraverso la località di Capanne, mentre l'altro, più piccolo e agile, si apre la propria strada "attraverso canali e fiumiciattoli".

A un passo dall'essere accerchiati dalle colonne americane, i tedeschi sono obbligati a ritirarsi per evitare la cattura o l'uccisione e si ritirano verso Monterotondo Marittimo. Tra le 16:00 e le 18:00 del 24 giugno i primi americani entrano a Massa assieme ai partigiani della 3ª Brigata Garibaldi, che nel frattempo avevano rivolto la loro potenza di fuoco contro i tedeschi nella località Cicalino.

È la liberazione di Massa Marittima dal giogo del nazi-fascismo.

Che ne fu di Röhrig? Lo abbiamo lasciato a Perolla nel suo Tiger, con cui in qualche modo riesce a sottrarsi all'accerchiamento americano. Le fonti tedesche, sempre precise, ci informano che riceve La Croce di Cavaliere della Croce di Ferro il 4 luglio del 1944 proprio per l'imboscata nei pressi di Perolla. Sarà l'unico di tutto il suo battaglione a riceverla.

Il 2 maggio 1945 il suo reparto, senza più nemmeno un carro, riceve l'ordine di capitolare nei pressi della valle di Agordo, nel bellunese. Röhrig si arrende ai partigiani che qualche giorno dopo lo consegnano agli americani. Termina la guerra da Tenente, morirà nel suo letto nei pressi di Göttingen, il 4 agosto 1985, dopo "aver lavorato come proprietario terriero e albergatore".

Ma cosa c'entra Brad Pitt con Perolla? Sembra impossibile ma uno dei Tiger del 504° Panzer di Röhrig sopravvisse alla guerra. Non solo, è l'unico carro di questo tipo tutt'ora funzionante al mondo. Il Tiger numero 131 fu catturato intatto dagli inglesi in Tunisia, smontato e spedito in Inghilterra per essere studiato a fondo. Perfino Churchill volle esaminarlo.

Terminata la guerra, rimase nascosto da qual-

che parte Oltremarina per poi essere restaurato ed esposto nel museo dei carri armati di Bovington, dove tutt'ora si trova.

E qui entra in gioco l'attore che, nel 2014, ha partecipato come protagonista al film *Fury*, che parla di un equipaggio di carristi americani invischiati nei feroci combattimenti della primavera 1945, in Germania. A un certo punto del film c'è una scena in cui quattro Sherman, tra cui "Fury", vengono attaccati di sorpresa, come a Perolla, proprio dallo stesso nemico, con gli stessi risultati.

I partigiani attaccano, il Generale Clark ringrazia.

Mentre gli americani vengono fermati a Perolla e a La Pesta, il 23 giugno del 1944, un'altra battaglia decisiva per la liberazione di Massa Marittima ha luogo in località Cicalino.

I tedeschi del 504° Panzer e della 162^a Infanterie-Division occupano in forze la pianura a sud-ovest di Massa Marittima. Anche qui, secondo fonti diverse, si trovano numerosi Tiger del 504° coadiuvati dai panzer-grenadier, dai

fanti della 162^a, da alcune batterie di cannoni dell'artiglieria pesante e da una stazione radio che è l'elemento nevralgico del sistema difensivo teutonico, dato che è in collegamento con una "Cicogna"; un aereo leggero da ricognizione che comunica alla stazione la posizione dei tanks americani. Le coordinate vengono segnalate all'artiglieria pesante e ai comandanti dei Tiger per aggiustare i tiri contro gli statunitensi. Nei dintorni di Massa Marittima opera la 3^a Brigata Garibaldi – Camicia Rossa agli ordini del Maggiore Mario Chirici. I partigiani hanno stabilito posti di osservazione intorno a Massa Marittima, e sono già entrati più volte nell'abitato per compiere azioni di sequestro di armi ai militi fascisti della Guardia Nazionale Repubblicana o attacchi contro i mezzi tedeschi di passaggio. Da molti mesi tutta la zona delle Colline Metallifere non è più sicura per i soldati della Wehrmacht e i loro lacchè italiani. Numerose imboscate, sabotaggi, distruzioni di ponti e strade, attacchi alle caserme, rendono la vita dei militari di Hitler e Mussolini molto dura.

In questo contesto vanno inquadrati le rappresaglie dei nazi-fascisti contro la popolazione accusata di fiancheggiare i partigiani o le

esecuzioni sommarie di civili trovatisi al posto sbagliato nel momento sbagliato. Tra il 13 e il 14 Giugno avviene la strage della Niccioleta (villaggio minerario a nord di Massa), con 83 minatori rastrellati e deportati a Castelnuovo Val di Cecina per essere poi uccisi a mitragliate dai tedeschi. I fascisti del borgo, prima di scappare verso il nord Italia con gli altri fascisti massetani, allertano il comando tedesco della località Pian di Mucini che a Niccioleta ci sono i partigiani e raccomandano ai germanici di farla pagare ai loro compaesani antifascisti.

I minatori di Niccioleta, rei di aver istituito una guardia armata per difendere gli impianti minerari e il loro lavoro dalla politica di “terra bruciata” dei nazi-fascisti in ritirata (cioè la distruzione sistematica di tutte le infrastrutture industriali rilevanti), vengono trucidati senza pietà.

Viene ritrovato un elenco con i nomi e i cognomi di coloro che hanno aderito alla vigilanza della miniera e coloro i cui nomi sono sulla lista vengono fucilati. Alcuni fascisti niccioletani fanno includere nell’elenco dei morituri anche i nomi di quelli che gli hanno fatto qualche torto o che spiccano tra gli antifascisti locali.

Nel pomeriggio del 23 giugno, mentre Röhrig tende l’imboscata a Perolla, i contadini delle fa-

miglie Molendi e Fratti vengono trucidati dai tedeschi, colpevoli di abitare in alcuni poderi troppo vicini alle linee tedesche. Dante, Damiano e Giovanni Molendi, Astutillo Fratti e Luigi Martini vengono prelevati da una cantina dove si sono rifugiati per ripararsi dalla vicina battaglia. In un italiano stentato i tedeschi assicurano alle loro donne che li riporteranno presto, invece, calata la sera, li uccidono barbaramente a colpi di baionetta e fanno scempio dei cadaveri, tant'è che uno dei Molendi viene ritrovato con un pugnale conficcato nella testa.

La notte del 23 giugno, mentre gli americani aggirano sul fianco i tedeschi presso La Pesta, è il turno della rappresaglia contro la staffetta partigiana Norma Parenti. Prelevata nottetempo dalla sua casa di Massa Marittima, le viene strappato il figlioletto di pochi mesi dalle braccia e, condotta in un podere a ridosso del paese, viene giustiziata con un colpo di pistola al petto. Anche in questo caso un fascista infierisce sulla donna morente con una pugnalata.

Prima di allontanarsi con la loro prigioniera i militi fascisti gettano delle bombe a mano all'interno dell'osteria gestita dalla famiglia di Norma, attigua alla casa di famiglia, provocando un incendio che la distrugge parzialmente.

Tornando ai partigiani del Maggiore Chirici, fin dalla mattina del 23 giugno, visto il volume di fuoco proveniente da e verso Perolla e La Pesta, si accorgono che gli americani si stanno avvicinando a Massa Marittima. Chirici decide di intervenire a supporto degli alleati e invia una squadra a distruggere la già citata stazione radio della Wermacht. Si offrono volontari per la missione i partigiani Dino Cocolli, Marco Checcucci, Bruno Giannoni, Torquato Fusi (che diventerà senatore del PCI nel dopoguerra), Elio Toninelli. Scendendo da un poggio in località Bruscoline i cinque arrivano nella pianura del Cicalino. Strisciano tra i Tiger del 504° panzer approfittando del grano alto e della conoscenza perfetta del territorio: in quella zona ci sono molti fossi e fiumiciattoli che il commando sfrutta per oltrepassare le linee tedesche. L'azione contro la radio è fulminea: usando le bombe a mano la stazione viene distrutta e due cannoni neutralizzati, i tedeschi di guardia abbattuti.

I partigiani riescono a sganciarsi senza perdite, percorrendo a ritroso la strada percorsa all'andata, sebbene i tedeschi gli sparino addosso.

Secondo una fonte orale una radio alleata citò la 3ª Brigata Garibaldi e la distruzione della stazione radio al Cicalino all'interno di un bollettino

giornaliero delle azioni belliche in italiano, ringraziando i partigiani.

A questo punto i tedeschi perdono il collegamento con la “cicogna” e il tiro dei panzer e della loro artiglieria diventa impreciso. Nel mentre Röhrig annienta il 13° Reggimento Meccanizzato a Perolla e il resto della 1ª Divisione Corazzata americana si trova inchiodata nei pressi della Pesta. Alla luce dei rovesci statunitensi, l'azione dei partigiani della 3ª Brigata Garibaldi assume ancora più importanza: non solo obbliga a far ripiegare i Tiger e l'artiglieria che si trova nei pressi del Cicalino, ma favorisce anche l'allontanamento dei nazi-fascisti dal centro abitato di Massa Marittima, mettendo al riparo la popolazione civile da ulteriori rappresaglie dell'ultim'ora. Sebbene il 504° Panzer mantenga la linea del fronte, le retrovie tedesche piombano nel caos. I nazisti, già impegnati con gli yankee, sanno che anche i partigiani del Chirici sono entrati in azione alle loro spalle.

Oltre alla distruzione della stazione radio, sempre il 23 giugno, la 3ª Brigata Garibaldi effettua un altro colpo di mano contro una batteria tedesca in zona Cicalino: 4 cannoni vengono presi, 4 tedeschi vengono uccisi, 2 feriti, 20 presi prigionieri.

Nell'arco della stessa giornata in vari scontri con le pattuglie tedesche i partigiani feriscono altri 22 teutonici e catturano 12 russi (prigionieri di guerra costretti a combattere per la Wehrmacht), mentre tra i partigiani si conta un ferito. Arriviamo alla mattina del 24 giugno con i tedeschi costretti a ritirarsi in direzione Monterotondo Marittimo, pressati dagli americani sul fronte di Perolla e del Lago dell'Accesa e dai partigiani su quello del Cicalino e Capanne. Alcune unità della Wehrmacht riescono a mantenere una certa coesione e si ritirano ordinatamente, mentre altri reparti tedeschi perdono la testa e abbandonano precipitosamente le posizioni. I partigiani aspettano i tedeschi e tendono loro imboscate: in zona Sugherino un reparto tedesco sospinto da sud dagli alleati, giunti sulle alture delle Rigattaie e nei dintorni di Valpiana, si butta nel bosco per sfuggire all'accerchiamento e incappa nel fuoco delle mitragliatrici pesanti della 3ª Brigata Garibaldi.

Il bilancio delle perdite tedesche è di 70 morti, 10 feriti e 31 prigionieri; la 3ª Brigata conta un caduto. Nel frattempo, nella zona di Capanne Vecchie, i partigiani della Banda "Camicia Bianca" riuniti attorno al massetano Renato Piccioli si trovano ad affrontare una rappresaglia tede-

sca. Precedentemente gli uomini di Piccioli tendono un'imboscata ai tedeschi in ritirata, mitragliando 2 macchine e 1 autoblinda. Nell'azione i tedeschi perdono un ufficiale e la Banda si impadronisce di un camion, una motocicletta, due biciclette e libera 10 prigionieri russi.

I tedeschi decidono di impiegare un Tiger direttamente all'interno del bosco di Capanne, forse spinti dalla frustrazione di chi si sente braccato. La Camicia Bianca resiste con molotov e bombe a mano, un partigiano russo muore nello scontro ma i tedeschi devono accontentarsi di cannoneggiare da lontano le posizioni dei partigiani, senza osare addentrarsi nella fitta macchia.

In serata i tedeschi ripetono l'attacco impiegando altri 2 Tiger e incendiano il magazzino viveri della Camicia Bianca, forzandola a ripiegare. Dal lato nazista le perdite sono di 4 soldati e 2 feriti. Sempre nel corso del 24 giugno i partigiani di Chirici catturano numerosi prigionieri che loro chiamano "mongoli" per via delle fattezze asiatiche: si tratta di soldati della 162^a Infanterie Division, prigionieri di guerra dell'Armata Rossa a seguito dell'avanzata tedesca nel Caucaso del 1941, soldati originari di Armenia, Azerbaijan, Turkmenistan, Georgia che non ne vogliono più sapere nulla della guerra di Hitler

e di cui i nazisti si fidano ben poco. È dovuta anche alla loro scarsa combattività la decisione di spostare in zona il 504° Panzer per rinforzare il fronte. In una testimonianza del partigiano Dino “Dick” Coccolli, già in azione contro la radio del Cicalino, un gruppo numeroso di “mongoli” in bicicletta viene sorpreso nella pianura a sud-ovest di Massa Marittima e non appena questi scorgono i partigiani gettano i fucili a terra e si arrendono. Fatti prigionieri i “mongoli” e riuniti con il resto dei prigionieri tedeschi, i partigiani di Chirici prendono contatto con un reparto di paracadutisti americani del Capitano Dearling nella zona della Colombaia; l’unità americana, proveniente dal Lago dell’Accesa, era incappata prima dei partigiani, ancora ignari, nella strage dei Molendi-Fratti. Sempre secondo la testimonianza di Dino Coccolli, a questo punto scoppia una discussione tra Chirici e Dearling: gli americani reclamano i prigionieri per fucilarli, forse assetati di vendetta per le perdite subite a Perolla e La Pesta ma anche per lo scempio fatto ai Molendi-Fratti. Il Maggiore partigiano, visto che i prigionieri erano stati catturati dalla 3ª Brigata Garibaldi, si appella alla Convenzione di Ginevra e si rifiuta di consegnarli; questa decisione salva la vita al resto dei prigionieri tedeschi.

A questo punto la 3^a Brigata sale a Massa Marittima, passando dalla strada della Spina, dal podere S. Giovanni ed entra nel quartiere di Borgo mentre gli americani fanno altrettanto provenendo dalla salita di Schiantapetto e da Capanne.

Dopo una trattativa con interpreti, responsabili del Comitato di Liberazione Nazionale e ufficiali americani i prigionieri tedeschi vengono consegnati agli alleati assieme alle armi.

Finisce la battaglia per Massa Marittima ma continuano le azioni delle Brigate Garibaldi operanti nella zona, a fianco degli alleati che risalgono verso nord, combattendo metro per metro contro una Wehrmacht castigata ma assetata di sangue: azioni decisive ma ingiustamente sottovalutate da una certa pseudo-storiografia secondo cui i partigiani erano semplici imboscanti che aspettavano l'arrivo degli americani in collina.

Terminata la guerra in Europa con il suicidio di Hitler nel suo bunker, solo il Giappone resisteva a oltranza.

Questa storia si chiude con Dino Coccolli e Renato Piccioli.

Dino e Renato, con una trentina di partigiani lo-

cali si rendono disponibili alle autorità militari americane per il fronte giapponese, come volontari; l'arruolamento non avviene: sorge l'alba atomica a Hiroshima e Nagasaki. Ma questa, è un'altra storia...

La vita è fatta di incroci,
reali, presunti e immaginati.
Nella battaglia per la
liberazione di Massa Marittima,
nel giugno del 1944,
ci sono tutti questi incroci.

NO
amazon

almeno  almeno
le STRADE BIANCHE
di STAMPA ALTERNATIVA
MILLELIRE PER SEMPRE

no ©